Un investimento per la democrazia

Il PCI vive con il contributo finanziario dei militanti e simpatizzanti. Ma ha anche bisogno e diritto al contributo pubblico che destina al rafforzamento e all'estensione delle strutture e delle attività del movimento operaio e popolare in tutto il Paese.

IL PCI **INTEGRA** le indennità degli amministratori pubblici consentendo così anche a operai, contadini, artigiani eletti negli enti locali di dedicarsi a pieno tempo alla gestione degli interessi delle popolazioni;

DESTINA finanziamenti speciali nel Mezzogiorno per lo sviluppo del partito e delle strutture democratiche;

FINANZIA centri di ricerca (economici, giuridici, storici) per elaborare i programmi dello sviluppo e del rinnovamento del Paese;

SOSTIENE la stampa popolare difendendo così la libertà di informazione e la verità;

SVILUPPA la rete delle sedi e delle altre strutture necessarie all'associazionismo e a ogni attività democratica e di massa.

Il finanziamento pubblico rafforza il movimento operaio e democratico

NO *all'abrogazione della legge sul contributo dello Stato ai partiti*

Per il 30° della Costituzione

Calorosa manifestazione con Ingrao a La Spezia

L'incontro all'Ammiragliato con gli ufficiali e il consiglio di fabbrica dell'Arsenale - L'appuntamento in piazza

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — Pietro Ingrao ha concluso ieri sera la sua breve visita ufficiale in Liguria celebrando alla Spezia — tra migliaia e migliaia di lavoratori, ex partigiani, di giovani, di donne — il trentesimo della Costituzione. Come era già accaduto sabato a Savona in occasione della consegna al gonfalone municipale della medaglia d'oro al valor militare per lo straordinario contributo di quelle popolazioni alla lotta di liberazione, il calore di cui Spezia ha circondato il presidente della Camera è stato tale da esprimere un impegno non formale, ma attivo e di massa, per la difesa e il rafforzamento delle istituzioni repubblicane.

Alla Spezia questo elemento ha trovato una ulteriore e significativa sottolineatura nella cordialissima accoglienza riservata al compagno Ingrao dall'Ammiragliato, che lo ha avuto suo ospite per l'intera mattinata di ieri. Il presidente della Camera ha preso comiato una lunga visita nel golfo, in rada e negli stabilimenti militari dell'Arsenale (quell'Arsenale che negli anni Cinquanta era stato uno dei centri più colpiti dalla discriminazione antipartigiana e anticomunista con centinaia di licenziamenti), accompagnato dal comandante in capo del Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno, ammiraglio Vittorio Sguazzesi.

Nei locali del circolo della Marina, Ingrao si è poi a lungo incontrato con gli ufficiali dell'alto comando, con il consiglio di fabbrica dell'Arsenale (che, con i suoi 4500 dipendenti ha un rilevante, decisivo peso nella base sociale ed economica spezzina), con il sindaco comunista Aldo Giacchè, il consiglio comunale e i consigli di quartiere, i parlamentari, gli esponenti dei sindacati e delle associazioni di categoria.

Nel pomeriggio l'incontro si è esteso — in un clima di forte passione civile e di giusto rispetto istituzionale — alla folla che, raccoltasi davanti al palazzo del Comune e della Provincia, del Comitato unitario antifascista e dell'Istituto storico per la Resistenza, ha dato vita ad un imponente corteo che, via via ingrossandosi, ha raggiunto piazza Europa per la manifestazione con Ingrao.

C'erano tutti, all'appuntamento per festeggiare il trentesimo della Carta Costituzionale, per rinnovare il patto antifascista, per dire no all'eversione terroristica: forti nuclei operai della città e dell'entroterra (dell'Arsenale e del porto, dell'Oto-Melara e della San Giorgio, dei Cantieri Muggiano, della Termomeccanica, dell'INMA) e forti gruppi di «colletti bianchi»; fitte delegazioni di partigiani e ampie delegazioni studentesche (nelle scuole ieri, come sabato nelle fabbriche, ciascuno aveva ricevuto in dono una copia della Costituzione); e poi ancora rappresentanze di tutte le municipalità della provincia con i gonfaloni, delegazioni dei partiti antifascisti e delle organizzazioni di massa e delle associazioni combattentistiche e del Ammiragliato. Lo spettacolo, insomma, di una città profondamente impegnata nell'affermazione di quei valori che sono alla base della Costituzione.

E a questo impegno ha fatto riferimento Ingrao quando — dopo i saluti di Vladimiro Falcinelli e di Fernando Pagliai, a nome degli organismi promotori della manifestazione — ha teso a valorizzare il progetto di una democrazia capace di cambiare l'assetto sociale programmando l'uso delle forze produttive in un rigoroso pluralismo e sulla base del consenso. Una democrazia, quindi, che organizza grandi soggetti collettivi — partiti, sindacati, organismi sociali e culturali — capaci di produrre programmi e sintesi generali.

Questo quadro costituzionale — ha proseguito Ingrao — vede quindi vivere e affermarsi le individualità, gli interessi specifici, nel quadro di una rete nazionale di istituzioni democratiche: esige la partecipazione attiva di tutti alla gestione della vita politica; chiama le masse a organizzarsi, a entrare nello Stato e a trasformarlo.

Quindi il presidente della Camera è tornato ad insistere sul dilemma che si presenta in questa ora grave: o accettare il disfacimento di una disgregazione conservativa che è il terreno di coltura sia per l'eversione terroristica e sia per le soluzioni autoritarie, oppure lavorare per un salto di qualità nella costruzione di una democrazia organizzata di massa. Vediamo tutti i giorni nella vita quotidiana — ha osservato — come tante cose che angustiano le famiglie italiane e la sorte stessa delle comunità fatiscono di questi anni dipendano ormai chiaramente dalla capacità di dare efficienza, produttività, razionalità ai dibattiti e alle decisioni delle istituzioni pubbliche.

Anche per ciò Ingrao ha richiamato l'attenzione sui grandi riforme che sono in discussione al parlamento: il collegamento tra la legislazione che deve regolare questi vasti principi la vita delle forze armate; la previdenza sanitaria; la politica della casa; il rinnovamento della scuola dell'università in particolare, e della secondaria superiore) e della formazione professionale; i fini dell'esercizio delle Partecipazioni statali.

Sarebbe grave se, come purtroppo altre volte è accaduto, la scuola e il mondo della cultura e la stampa — ha detto Ingrao — si accorgessero con ritardo della portata delle implicazioni di queste scelte, non servendo più così differiti e sulle difficoltà dello Stato — ha concluso — se non si sa servire con il tempo, con la ricerca, con le connessioni che sono richiesti dalla società moderna e dalla complessità dell'organizzazione della vita pubblica.

Giorgio Frasca Polara

Amanti dei tribunali

I radicali hanno denunciato per diffamazione [illegible] dirigenti del PCI. Non sulla scena di strada dove molte parole a commento di questo nuovo genere [illegible] da gente che ha sempre in bocca le parole «assassini» e «fascisti» nella sede [illegible] politica. Ricordiamo soltanto che l'omicidio [illegible] è stata sparsa sulla base di [illegible] legislature delle quali i radicali [illegible] hanno chiesto l'abbinamento [illegible] uno dei referendum con [illegible] della Corte. Ora se la cosa [illegible] dovrà essere applicata. Curioso argomento. Sarebbe come se uno, [illegible] si fosse per strada [illegible] gena di questi [illegible] sei finché c'è, è bene che restino applicate. Anche questo è dire [illegible] non sarà sulla strada [illegible] sulle aggressioni [illegible].

P. S. — Per far comprendere anche meglio l'«interesse dei democratici» [illegible] i radicali, così [illegible] la loro agenzia, hanno recapitato ieri a un giornale torinese un pacco di merda, minacciando di variarne altri nei prossimi giorni. In altri tempi questo materiale si sposava con un altro, ben noto: l'olio di ricino.

Centinaia di firme contro l'abrogazione delle due leggi

Appelli per il «NO» da tutto il Paese

Una grande campagna di orientamento e mobilitazione - Nuove adesioni di intellettuali, artisti, insegnanti e magistrati - A Trieste firmano docenti universitari - A Bologna documento dell'associazione «Calamandrei»

ROMA — Pochi giorni ormai alla scadenza del voto per i due referendum sulla legge Reale e sul finanziamento ai partiti. Mentre si sviluppa in tutto il Paese una campagna di orientamento e mobilitazione per spiegare ed affermare le ragioni del «NO» ad ambedue i quesiti che saranno proposti l'11 giugno, sempre più numerose giungono le adesioni a questo impegno da parte di intellettuali, esponenti della politica e della cultura, docenti e magistrati.

Sono ormai centinaia le firme raccolte sotto comuni appelli per il «NO» in ambedue i referendum.

Nei giorni scorsi già abbiamo raccolto le prime testimonianze di questo impegno comune; si aggiungono oggi nuove dichiarazioni e nuove firme di cui riportiamo di seguito una panoramica ancora parziale.

A Trieste il professor Claudio Calzolari — preside della facoltà di economia e commercio dell'Università — ha rilasciato una dichiarazione in cui si esprime contro la abrogazione della Legge Reale. Ancora a Trieste hanno sottoscritto un appello per il «NO» numerosissimi avvocati, magistrati e docenti universitari. Ecco l'elenco dei firmatari:

Renata Dubinovich, direttore dell'Ufficio studi e affari legali dell'Ente Regione; Paolo Scotti, avvocato dello Stato; Dusan Mogorovic; Tommaso Caporipeto; Tommaso Cappuccio; Giorgio Lautschner; Darno Clarici; Gianfranco Matejka; Giovanni Godnic; Antonio Biloslavo; Egone Florieban; Renno Cuccagna; Filippo Curcuruto, direttore del lavoro; Gaspare Saberno, Magistrato di Corte d'appello; Giacomo Costa, preside della facoltà di scienze; Giuseppe Petronio, preside della facoltà di lettere; Roberto Costa, direttore istituto architettura; Giovanni Cristofolini, professore incaricato di botanica; Luigi Rovelli, docente di diritto del lavoro; Roberto Bai; Marco Guadagni, professore incaricato di istituzioni di diritto; Anna Maria Assanti, docente di diritto industriale; Cecilia Assanti, direttore istituto di diritto del lavoro; Franco Vittur, docente di clinica biologica; Margherita Zanetti, docente di clinica biologica; Giorgio Berton, docente di patologia generale; Flora Bartoli Klugmann, docente di farmacologia; Enrica Cerma, ordinario di mercelogia; Anna Storti, docente; Silvana De Lugnani, docente; Mortinella Calumini Camerino, docente; Kitty Columini; Paolo Bozzi, ordinario di metodologia della scienza del comportamento; Fabio Cossutta, docente; Silvana Monti, professore incaricato di storia del teatro; Cristina Benussi, docente; Elvio Guagnini, professore incaricato di letteratura italiana; Cesare Vetter, docente; Giancarlo Bertazzi, docente; Malcom Silvers, professore incaricato di storia americana; Gianpasquale Santomassimo, professore incaricato di storia sociale; Costantino Giorgetti, professore incaricato di tecnica urbanistica.

A Padova ha rilasciato una dichiarazione per il «NO» il dottor Pasquale Setari, presidente del Tribunale.

A Bologna l'associazione avvocati «Pietro Calamandrei» con una propria presa di posizione invita gli aderenti ad esprimersi per il «NO» ad ambedue i referendum. L'appello è sottoscritto dall'esecutivo dell'organizzazione: Laura Grassi Breccia, Claudio Cristoni, Giuseppe Giampaolo, Gilberto Gualandi, Franco Neppi, Paolo Trombetti, Giovanni, Roberto Vivaldi.

La «Voce repubblicana» pubblica oggi un appello di giuristi — appartenenti all'area laica e democratica — contrari all'abrogazione della legge Reale. L'appello è firmato da Giulio Antonini; Gianalberto Bergmann; Vittorio Bettini; Girolamo Cannello; Marcello Capurso; Antonio Casellati; Alessandro Ceriani; Marcello Cortesi; Giorgio Covi; Remo Danovi; Renato D'Auria; Giovanni De Bonfils; Vinicio De Matteis; Luciano Di Rienzo; Giulio Dimini; Mario Dondina; Francesco Finocchiaro; Sergio Kostoris; Aldo Maria Maggio; Antonio Malintoppi; Antonio Marotti; Vittorio Ottaviano; Achille Ottolenghi; Ugo Paoli; Franco Pastori; Stefano Passigli; Giuliano Pelà; Gerolamo Pellicanò; Giovanni Persico; Giorgio Pes; Carlo Piperno; Vittorio Ripa di Meana; Nicola Romualdi; Fabio Roversi Monaco; Giovanni Salerno; Giovanni Slavarezza; Giuseppe Sbisà; Gianguido Scalfi; Giuseppe Sotgiu; Maurizio Steccanella; Umberto Tracanella; Francesco Trocoli; Victor Uckmar; Paolo Ungari; Giuseppe Vallino; Enrico Vitali; Enzo Volli.

Un gruppo di operatori della giustizia (avvocati e docenti di materie giuridiche) di Torino, ha diffuso un appello per il «NO». Questo l'elenco dei firmatari:

Marino Bin (docente universitario); Sergio Bonetto (docente universitario); Marco Casavecchia (avvocato); Giancarlo Caselli (magistrato); Sergio Chiarloni (docente universitario); Gastone Cottino (docente universitario); Laura Damico (avvocato); Valeria De Lorenzi (docente universitario); Giulia De Marco Violante (magistrato); Narciso Dirindin (avvocato); Mario Dogliani (docente universitario); Mario Filogamo (magistrato); Alfredo Formantici (avvocato); Rosanna Gambini (docente universitario); Ettore Gliozzi (docente universitario); Pier Giorgio Gosso (magistrato); Mario Griffey (magistrato); Carlo Federico Grosso (docente universitario); Maurizio Laudi (magistrato); Angelo Madiona (avvocato); Gianluigi Matta (avvocato); Vittorio Nezzo (avvocato); Romano Pettenati (magistrato); Roberto Pinto (magistrato); Nino Raffone (avvocato); Fulvio Rossi (magistrato); Giansandro Sandrelli (magistrato); Giorgio Santilli (avvocato); Adriano Sciano (avvocato); Giuseppe Scalzini (avvocato); Paolo Scaparone (docente universitario); Giovanni Villari (avvocato); Luciano Violante (magistrato); Corti, Villo (avvocato).

Infine — con un proprio comunicato — l'Unione Borgate di Roma ha invitato i cittadini a votare «NO» in entrambi i referendum.

Riunione nazionale del PCI sulla legge per l'aborto

ROMA — Oggi si terrà presso la Direzione del partito una riunione indetta dalla sezione femminile e dal gruppo della sicurezza sociale per esaminare i problemi connessi all'applicazione della legge sull'aborto. Parteciperanno alla riunione le responsabili femminili regionali e i responsabili della sicurezza sociale regionali, assessori regionali alla sanità e all'assistenza, parlamentari, ed esperti. Aprirà la riunione una introduzione del compagno Sergio Scarpa, concluderà la compagna Adriana Seroni.

Documenti unitari dalle fabbriche a Padova e Taranto

PADOVA — Dai lavoratori comunisti, socialisti e democristiani della «Zedapa» — una delle più grosse industrie metalmeccaniche della provincia di Padova, in lotta da settimane contro i 750 licenziamenti che hanno colpito la azienda — è stato lanciato un appello unitario che invita gli elettori a votare «no» ai referendum di domenica.

Nel documento si sostiene la validità e il valore civile del finanziamento pubblico dei partiti, e si sottolinea che «solo a chi non si identifica con il dettato costituzionale può essere utile una situazione propagandistica che faceva su vecchi programmi "contro la politica" e "contro i partiti" che sono stati nel passato uno dei cavalli di battaglia dei fascisti».

In riferimento alla legge Reale, si rileva come il referendum sia stato voluto da: radicali e dai fascisti che con il loro ostruzionismo hanno impedito l'adozione di una nuova e più adeguata legge.

I lavoratori comunisti, socialisti e democristiani della «Zedapa» esprimono un giudizio negativo sull'iniziativa dei referendum che di fatto paralizzano il Parlamento per evitare il varo di nuove leggi. «Per questo chiediamo agli elettori — conclude l'appello dei lavoratori della "Zedapa" — in tutta consapevolezza di votare "no" alla richiesta di abrogare la vecchia legge sull'ordine pubblico e "no" anche alla richiesta di cancellare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti».

* * *

TARANTO — Con una analoga presa di posizione, i consigli di fabbrica delle aziende Ansaldo e Intrepose si sono espressi ieri per il «no» alla abrogazione delle due leggi oggetto di referendum.

«La nostra scelta — afferma il documento del consiglio di fabbrica dell'Intrepose — è motivata dal fatto di trovarci di fronte ad un attacco alle istituzioni democratiche, al Parlamento, alla Costituzione antifascista, al sistema dei partiti. E questo attacco va respinto, battuto — e battuto nettamente — con il "no"».

«E' necessaria la vittoria dei "no" — affermano i lavoratori di Taranto — una vittoria chiara e massiccia, per stroncare una offensiva qualunquistica e denigratoria, tendente a colpire la democrazia e la convivenza civile. Facciamo appello quindi ancora una volta alla classe operaia, che non ha mai mescolato i propri voti con quelli dei fascisti. Di conseguenza il nostro "no" è un "no" di lotta al fascismo, alla violenza, al terrorismo e ai suoi fiancheggiatori».

Dello stesso tono l'appello del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo, che invita i lavoratori «a dire "no" a quanti — fascisti in testa — vogliono minare le basi della democrazia».

Il richiamo ad una forte affluenza alle urne conclude le prese di posizione dei lavoratori delle due fabbriche: «L'11 giugno occorre che tutti votino, senza lasciare spazio all'astensionismo; occorre un massiccio successo dei "no" in entrambi i referendum. Sarà un successo della lotta per la democrazia, per la sicurezza dei cittadini, per la difesa del Parlamento».

La campagna per il referendum nella regione

Magistrati calabresi per il «no»

Le preoccupazioni per un eventuale vuoto legislativo - Manifestazioni del PCI - Polemiche suscitate dall'atteggiamento di Mancini e di alcuni dirigenti del PSI, i quali fanno propaganda per il «sì»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La campagna per i due referendum dell'11 giugno è in pieno svolgimento in tutta la Calabria. Decine e decine di comizi, di assemblee, di incontri sono stati promossi in questi giorni dal partito comunista, con manifestazioni a Cosenza e a Reggio, dove ha parlato Gianni Cervetti, a Crotone, con Rosario Villari, e in quasi tutti i comuni della regione. Assemblee ci sono state pure nelle fabbriche di Crotone, con il compagno Colarusso mentre per mercoledì è fissata un'assemblea con i lavoratori della Legno-chimica di Cosenza alla quale parteciperà il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI.

Il valore del «sì» ai referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti è stato espresso con forza e vigore anche in ambienti democratici esterni al nostro partito. In questo senso significative prese di posizione sono venute da alcuni magistrati calabresi impegnati in prima fila nella lotta alla mafia, alla delinquenza comune, al terrorismo. Il dottor Domenico De Carolis, presidente del Tribunale di Reggio Calabria, vittima lo scorso anno di un attentato di stampo mafioso, ritiene che «la mutilazione o abolizione della legge Reale sarà ripercossa sottovalutata fiducia dei cittadini e porterà indubbio discredito alle istituzioni repubblicane».

Michele Amatuzio, sostituto procuratore presso il tribunale di Lamezia Terme, ha affermato che «le smagliature, per non parlare delle leggi, non possono in alcun modo ricadere sui giudici, bensì sul potere politico che governa il paese e che ha il dovere di mettere in moto il meccanismo del referendum».

Appare sufficientemente chiaro che si tratta, nel merito, di un referendum che non era certo necessario, e che queste minoranze «tanto bisognevoli di essere tutelate» sono proprio quelle che hanno imposto, a fini chiaramente destabilizzanti questa prova, consentendo anche ai fascisti di rientrare nel gioco politico. In ogni caso, il tema sollevato dalla legge Reale è tale da mettere tutti di fronte a un problema nazionale molto preciso, quello della lotta all'eversione e al terrorismo, ed è rispetto ad esso che si forma una maggioranza e una minoranza. Tra i firmatari dell'appello del comitato per il «sì» dell'università della Calabria, al quale collaborano centri studi di ispirazione socialista, troviamo pure il segretario regionale del PSI Cesare Marini: mentre molti degli oratori socialisti che in questi giorni stanno parlando nei vari comuni calabresi appaiono più tesi a rimarcare una non meglio definita «libertà di coscienza» nel voto che a sostenere la posizione ufficiale del PSI per il «sì».

A volte si cade in vere e proprie ridicolaggini, non meravigli di alcuna risposta, come nel caso del segretario della federazione di Catanzaro del PSI, Rosario Olivo, che ha affermato che «se Pec (uno dei fosse ministro dell'Interno ci verrebbe la nostalgia di Scelba».

Filippo Veltri

Milano: impegno comune dei partiti democratici

MILANO — Manifestazione ieri alla sala dei congressi della provincia dei partiti dei due «no» nel referendum. Hanno parlato il sen. Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista al Senato, Vittorio Olcese, consigliere regionale e segretario regionale del PRI, l'on. Virginio Rognoni della DC, vice presidente della Camera dei deputati, l'on. Pier Luigi Romita, segretario nazionale del PSDI, Nuccio Abbondanza, segretario della Federazione provinciale del PSI.

I cinque partiti hanno anche diffuso un manifesto comune nel quale invitano gli elettori a votare e a votare «no» nei due referendum dell'11 giugno. Per quanto riguarda la legge Reale si rileva che «la situazione drammatica dell'ordine pubblico nella nostra provincia e nel paese richiede una legislazione adeguata ed efficace che abbia l'appoggio ed il consenso dei cittadini».

Per il finanziamento pubblico dei partiti, nel documento si afferma che la loro funzione «va difesa dall'attacco di chi ha promosso un referendum qualunquistico così come va difesa una legge che favorisce l'autonomia dei partiti contro i tentativi di corruzione e di pressione esterna».

Le organizzazioni dei commercianti invitano a votare «no»

ROMA — La Confcommercio e la Confesercenti, le due Confederazioni che associano la quasi totalità dei commercianti italiani, con prese di posizioni distinte ma convergenti, hanno espresso la loro ferma e convinta opposizione alla abrogazione della legge Reale e di quella che ha istituito il finanziamento pubblico ai partiti. Anche la CIDEC ha espresso il suo «No».

Nelle loro prese di posizione, le organizzazioni dei commercianti invitano inoltre tutti gli operatori commerciali e turistici a compiere come tutti i cittadini, il loro dovere democratico ignorando gli inviti all'astensione

Agevolazioni ferroviarie per il voto dei referendum

ROMA — In occasione dei referendum abrogativi, che si terranno nei giorni 11-12 giugno, l'ufficio stampa del ministero dei Trasporti informa che gli elettori residenti nel territorio nazionale possono usufruire per recarsi a votare della riduzione del 70 per cento sui prezzi della tariffa ordinaria delle FS sia per la prima che per la seconda classe. Gli elettori residenti all'estero potranno invece usufruire del viaggio di andata e ritorno gratuito in 2ª classe o della riduzione del 70 per cento in 1ª classe.

Analoghe agevolazioni sono previste per i viaggi di andata e ritorno in servizio cumulativo sulle ferrovie concesse. Per i viaggi di andata e ritorno sulle navi traghetto delle FS tra Cannavaccia e Golfo Aranci gli elettori provenienti dall'estero potranno utilizzare gratuitamente il ponte, mentre quelli residenti in Italia dovranno pagare il prezzo ridotto di [illegible] 2.100).

Le dimissioni di Calì dal consorzio industriale

Reggio C.: non basta cambiare un presidente chiacchierato

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il consiglio generale dell'ASI ha preso atto della decisione irrevocabile dell'ing. Calì di dimettersi da presidente di quel consorzio industriale che, per lunghi anni, ha avuto una gestione clientelare e antidemocratica, «caratterizzata — come di recente ha rilevato la Federazione regionale del PCI — da una disordinata utilizzazione del denaro pubblico che non ha certo favorito lo sviluppo industriale nella provincia di Reggio Calabria e che, anzi, di converso ha contribuito notevolmente ad incrementare il fenomeno mafioso».

Basti, a tale proposito, ricordare la guerra tra le varie cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro (circa 200 morti negli anni '75-'76) per l'accaparramento dei lavori edili, alla costruzione del porto di Gioia Tauro.

L'ingegner Calì, che ha gestito l'ASI per ben 14 anni e che è stato commissario proprio negli anni in cui sopra citati crimini, gli appalti di Gioia Tauro e Saline, se ne è andato quando, ormai, anche nella DC una sua permanenza alla direzione del consorzio è apparsa insostenibile. Nuovo presidente è stato eletto il dc avvocato Dedico, che ha ricevuto i voti dei consiglieri del suo partito e del Psdi, rappresentante socialdemocratico; durante le votazioni era assente il rappresentante socialista, che però aveva annunciato la sua astensione.

Il rappresentante comunista, il compagno Tripodi, ha invece votato contro per l'assoluto rifiuto della DC e del PSDI di costituire i metodi e le scelte fallimentari di ordine politico, democratiche e contrattuali delle passate gestioni che avevano discreditato il consorzio, provocando danni enormi alla democrazia e alle esigenze di sviluppo industriale ed economico di la provincia di Reggio e della Calabria». La mancata critica del «passato» dimostra la mancanza di volontà da parte della DC di procedere rapidamente ad una reale svolta e ad un profondo cambiamento nelle scelte e nei metodi della futura gestione del consorzio ASI, indispensabile premessa per un accordo politico programmatico.

Don Calì, prima di andarsene per sempre dall'ASI di Reggio Calabria, aveva voluto offrire, con la collaborazione di alcuni «amici» un'ultima «cena» nelle sale di un albergo: al convivio hanno partecipato una settantina di persone. Tra i presenti l'ex prefetto di Reggio Calabria, Conti, appositamente giunto da Roma, il socialista Mancini (con consorte e figliola) giunto da Cosenza, gli assessori regionali Ligato (DC) e Mallamace (PSDI) con le rispettive consorti, il capo di gabinetto della prefettura di Reggio Calabria, Salazar, e il presidente del tribunale di Reggio Calabria, De Caridi.

L'on. Calì è in «libertà provvisoria»: sul suo operato all'ASI è in corso, dopo le risultanze dell'indagine fatta dal presidente della Regione, un'inchiesta della magistratura reggina.

Rimane un trucco ignobile

BOLOGNA — *«Non costituisce reato» uno stampato contenente grossolane falsificazioni e esplicitamente ideato per ingannare l'elettore. Il parere — davvero scandaloso — appartiene al Tribunale di Bologna che proprio con questa formula ha assolto i committenti di un manifesto fatto affiggere in città dal comitato promotore per il referendum sulla legge Reale». Il manifesto era stato tempestivamente denunciato dalla Federazione del PCI: apparsa infatti stampato in modo tale da far apparire il nome del compagno Berlinguer sotto lo slogan «Bologna votare sì».*

Rimasti a giudizio e processati per direttissima, la segreteria del partito radicale e il tipografo stampatore hanno potuto beneficiare di questa sconcertante sentenza.

Ripetiamo il nostro giudizio: anche se il Tribunale di Bologna non considera «reato» il tentativo di ingannare gli elettori, il manifesto dei radicali rimane un trucco disonesto e ignobile.